

Esenin, anatomia di una leggenda

Una documentatissima biografia del grande poeta russo suicidatosi nel 1925 a Leningrado - Il tormentato rapporto con le donne in una esistenza breve e convulsa

ELVIRA WATALA, WIKTOR WOROSZYLSKI, « Vita di Sergej Esenin », Vallecchi, pp. 525, L. 12.000.

Un alone di leggenda circonda da sempre la figura di Sergej Esenin; la sua biografia, culminata nel famoso suicidio all'Hotel Angleterre di Leningrado nel '25, ha dato occasione, in Russia come nel resto del mondo, a pagine e pagine di testimonianze, rievocazioni, interpretazioni. In ciò la sorte di Esenin non è stata diversa da quella dell'altro rivoluzionario, Vladimir Majakovskij.

si manifestò in una sistematica e quotidiana autodistruzione, accentuata da una condizione psichica di allucinazione e irrequietezza, quasi al limite del patologico, e tuttavia da lui tenuta nascosta anche agli amici più cari. Ma se il suicidio di Majakovskij colse di sorpresa tutto il mondo, quello di Esenin rappresentò invece l'esito tragico e inevitabile di una vita breve e convulsa.

Ma come e quale fu questa vita di Esenin? Alla domanda hanno tentato di offrire una risposta, più documentata e più orientata al privato, Elvira Watala e Wiktor Woroszylski, i due studiosi polacchi autori di una Vita di Sergej Esenin, ora apparsa nella traduzione italiana di Vera Petrella. Woroszylski, il più noto fra i due, è oggi uno degli scrittori polacchi « proibiti », dopo un'intensa presenza nella letteratura del suo Paese, fra gli anni 50 e 60, come

poeta, polemista di sinistra e soprattutto direttore della rivista *Nowa kultura* nel periodo immediatamente successivo al XX congresso del PCUS e al « ritorno » di Gomulka.

dalla sala da pranzo ci giunse un urlo spaventoso. Ci precipiammo dentro e ci trovammo davanti a questa scena: Sergej era sdraiato sul divano mentre Sonja, in piedi, si copriva il volto inondato di sangue. Sergej le aveva spezzato il setto nasale. Gli autori precisano che « l'incidente sopra descritto fu quello, appunto, in seguito al quale Sergej fu ricoverato per l'ultima volta in una casa di cura per malattie mentali ».

Uno studio di Fornari

Le parole chiave del nostro linguaggio

Piano cognitivo e piano affettivo - Il confronto con Lacan

FRANCO FORNARI, « I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio », Boringhieri, pp. 392, Lire 18.000.

I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio costituiscono un'opera in cui Franco Fornari chiarifica e organizza il suo pensiero, così come si è venuto evolvendo dai primi studi di psicoanalisi infantile a quelli sulle psicosi, alla psicologia della società e della storia, alla psicoanalisi dell'istituzione.



Nell'industria dell'incubo

AAVV, « Mostri al microscopio - critica del cinema catastrofico », Marsilio, pp. 142, L. 5.600.

E' questa una raccolta di saggi in cui si compendiano i risultati a cui è giunta un'équipe di studiosi reclutati dalla Fondazione Rizzoli per indagare sul tema. In realtà, a causa del diverso livello dei vari approcci e della disomogeneità complessiva dei contributi, ne nasce un discorso spezzettato e difficilmente riconducibile a parametri unitari.

alcuni fra i maggiori film « catastrofici » degli ultimi anni (si va da King Kong a *Lo squallido* passando per *Terremoto*, *L'inferno di cristallo*, *L'esorcista*), fanno invece « corsa a sé » Gianni Toti che si è rotolato, col consueto stile velleitario e mostruoso, sulla possibilità che questi fantasmi cinematografici altro non siano se non un modo per distrarre l'attenzione degli spettatori dalle ben più consistenti minacce che allignano nella realtà.

Caterina, l'ugonotto e i mercenari

Le guerre di religione e la Francia del Cinquecento in uno studio centrato sulla figura politica della figlia di Lorenzo de' Medici - L'eco di Machiavelli e l'ascendenza mercantile - Giochi di corte e tentativi di mediazione



Caterina de' Medici ed Enrico III in « La bal du Duc de Joyeuse », quadro, attingito dall'opera di Montaigne.

ORSOLA NEMI - HENRY FURST, « Caterina de' Medici », Rusconi, 1980, pp. 449, L. 15.000.

Non siamo di fronte, con questo volume, ad un esempio di modernità storiografica. La storia di Caterina de' Medici e dei tragici avvenimenti di cui fu tessuta la sua vita è semplicemente raccontata senza che gli autori si pongano molti « perché » e « come ». Tuttavia dall'albero si colgono solo i frutti che dà. E qui i frutti sono due. Il primo riguarda le vicende delle guerre di religione nella Francia del Cinquecento: in entrambe le parti in lotta, la cattolica e l'ugonotta, a farla da padrone sono la fazione e l'intolleranza, e se ai cattolici (a Carlo IX e a Caterina) si può imputare la strage di San Bartolomeo con il fume di sangue, ugonotto che percorse Parigi, ai protestanti si possono imputare massacri di preti e frati, roghi di chiese e altrettanti ignominie.

sonalità come quella di Jean Bodin a cui il libro accenna solo di sfuggita. Al centro della loro « tolleranza » non ancora assurda a principio e a diritto, c'è già molta miscredenza ed un fondamentale « libertinismo », ma è solo da essi che viene una parola di buon senso.

ligny ad esempio ucciso nella strage di San Bartolomeo. « Fra i due fuochi dei Guisa (i capi della fazione più intransigente dei cattolici francesi della Spagna) e degli atezzi dei protestanti, che avevano rimesso gli Inglesi nel territorio del regno, Caterina giocò ad equilibrare e ad annullare fra loro le due forze. Il gioco si svolgeva a corte. E in una corte dove - come scrisse scandalizzata la regina Giovanna di Navarra - erano le donne a fare le avances agli uomini, non poteva non divenire famoso « lo squadrone volante » (così era chiamata) delle damigelle di Caterina: atezze belle signore che nelle alcove e nei giardini funzionavano da ufficio informazioni e relazioni pubbliche a favore dello Stato.

Caterina era figlia di Lorenzo de' Medici, lo stesso a cui Machiavelli aveva dedicato il suo « scandaloso » Principe, costicché proprio a lui e agli italiani in genere, sono attribuiti questi « giochi » eroici, invece il frutto del fatalismo religioso. Quanto poi Caterina si sia giocata della lettura del Principe è dubbio. Fa pensare la sua massima prediletta: « Il tempo porta sempre più cose di quante se ne possano pensare; sono da lodarsi coloro che sono anche cadere per salvare se stessi ». C'è qui una riflessione sulla polemica machiavelliana contro il « beneficio del tempo » che non si risolve a favore delle tesi di Niccolò, ma è anche la lezione, tutta machiavelliana, della imprevedibilità e delle sorprese della storia.

RIVISTE

« DWF », *Donnawomanfemme*, n. 12-13, L. 5.500.

L'ultimo fascicolo della rivista DWF (Donnawomanfemme) in libreria in questi giorni, è quasi interamente dedicato al tema del lavoro domestico, del ruolo della casalinga nella società contemporanea, del lavoro delle donne. Si tratta di un numero particolarmente interessante proprio per l'argomento preso in esame, e si inserisce in un dibattito in questi ultimi tempi fattosi molto intenso.

Quando l'economia parlava col megafono

Due studi di Gianni Toniolo e Domenico Preti su alcuni aspetti del fascismo finora poco esplorati - Occupazione, reddito e finanza internazionale - La controversa tesi della « continuità » e lo scoglio del lavoro « non contrattato »

GIANNI TONIOLO, « L'economia dell'Italia fascista », Laterza, pp. 294, L. 11.000.

La storia politica del fascismo ha finora attirato l'attenzione degli storici molto più di quella sociale ed economica. Certo, anche in quest'ultimo settore vi sono stati studi importanti, sia su singoli argomenti sia di sintesi, come quelli di Romeo Grifo, Clough e altri. Ma non c'è ancora niente che possa essere paragonato alla biografia che Renzo De Felice sta tracciando di Mussolini, in chiave essenzialmente politica (anche se non mancano in essa le pagine dedicate a questioni economiche). E' perciò opportuno segnalare la comparsa quasi contemporanea di due opere come quelle di Gianni Toniolo e di Domenico Preti, in cui gli autori tirano le somme di un lavoro di scavo e di sistemazione che vanno conducendo da anni. Più organica l'opera del Toniolo, più frammentaria, o piuttosto « aperta », quella del Preti. Entrambe contengono due precise proposte interpretative, l'una assai diversa dall'altra.

(anche se non esclusivamente) ai fenomeni economici veri e propri, con un rilievo particolare (e forse, in alcuni casi, eccessivo) dato a quelli finanziari, in un ampio quadro di riferimenti europei e mondiali. Questa visione d'insieme gli consente un'esatta valutazione della collocazione e del significato dei processi economici italiani in rapporto a quelli che si svolgono in Europa e nel mondo. Si veda, per esempio, il capitolo su « Quota Novanta », cioè sulla politica deflazionistica attuata dal fascismo nel 1926 e annunciata da Mussolini nel famoso discorso di Pesaro. La ricostruzione del Toniolo, che si giova anche, sviluppando, delle ricerche di Migone sui rapporti tra la finanza italiana e quella statunitense, fa giustizia di ogni tentativo di studiare « Quota Novanta » privilegiando gli aspetti di politica interna.

fermarsi su tutti gli aspetti dell'opera del Toniolo né di quella del Preti. Preferiamo perciò ricordare alcune loro conclusioni che si inseriscono in un dibattito più generale in corso da tempo (e forse da troppo tempo). Toniolo è per la tesi della continuità tra l'economia fascista e quella del periodo successivo (egli vede, se mai, una sua infatuazione agli anni Sessanta). A me sembra che arrivi ad una conclusione del genere, perché, muovendosi sul terreno da lui scelto (il ciclo economico, ma soprattutto la politica finanziaria) non si tiene conto a sufficienza della specificità dell'economia fascista. Non si tratta di una questione definitoria, ma sostanziale. E ciò appare evidente proprio nell'opera di Preti, che polemizza giustamente contro ogni tentativo di studiare « Quota Novanta » privilegiando gli aspetti di politica interna.

politica attuata dal fascismo può spingere a considerare quei costi in stretto rapporto con quelli dell'espansione capitalistica che si è avuta negli ultimi trent'anni. Ma se per « istituzioni » intendiamo anche, come faceva Gramsci sviluppando un'osservazione del Benini, l'intervento dello Stato nel « mercato determinato », se lo consideriamo come « condizione preliminare di ogni attività economica collettiva », o addirittura come lo stesso « mercato determinato », in quanto « espressione politico-giuridica del fatto per cui una determinata merce (il lavoro) è preliminarmente depressa, è messa in condizione di inferiorità competitiva », se, in altre parole, riteniamo elemento fondamentale dell'economia fascista « il fatto che l'operato non poteva liberamente costituire il salario, allora il discorso cambia.

Con il 1945 si ha una profonda cesura anche nell'economia. Questi tesi può trovare sostegno proprio nell'opera di Preti, per esempio nelle pagine dedicate alla regolamentazione delle controversie di lavoro in regime fascista, e soprattutto può trovarlo nel suo modo di impostare i problemi, nel rapporto economia-istituzioni, cioè economia-politica, che è a fondamento delle ricerche raccolte in questo volume.

Neoclassico quotidiano

LUCIANO ERBA, « Il mestro di Moebius », Mondadori, pp. 142, L. 7.000.

Il mestro di Moebius presuppone, di fatto, tutto il lavoro che Luciano Erba è venuto maturando in un arco di tempo che raggiunge ormai il quarto di secolo, se si pensa che nel testo ricompare integralmente il *mostruoso* (1960), come ritorna tutto il *prolo* più recente (1976), con alcune aggiunte e riprese.

sempre avuto di chiudere l'intera esperienza dapprima in particolari che la contrassegnano e poi di riportare questi ultimi nello spazio del verso dove tutto è ridotto, in virtù di una misura algebrica all'essenziale: « Troppo vecchio / Garibaldi / Indava / non far niente / ma la finché / la china si agitava / nel selco del trattore / a colmare le spunte del padrone / (...) ».